

LA CORAZZATA POTËMKIN

TITOLO ORIGINALE: *Bronenosec Potëmkin*

REGIA E SCENEGGIATURA:

Sergej Michajlovič Ėjzenštejn

SOGGETTO: Nina Agadžanova-Šutko

FOTOGRAFIA: Eduard Tissé

SCENOGRAFIA: Vasili Rachals

MONTAGGIO: Sergej Michajlovič Ėjzenštejn,

Grigorij Vasil'evič Aleksandrov

MUSICA: Edmund Meisel

CAST: Aleksandr Antonov (marinaio Vakulincuk),

Vladimir Barskij (Comandante Golikov), Grigorij

Aleksandrov (ufficiale Giljarovskij), Aleksandr

Levšin, Andrej Fajt, Marusov (ufficiali), Zavitok

(medico di bordo Smirnov), Michail Gomorov

(marinaio nel comizio), Ivan Bobrov (marinaio

recluta)

PRODUZIONE: Goskino

DISTRIBUZIONE: Cineteca di Bologna

URSS, 1925

DURATA: 69'

Restaurato in 35mm nel 2005 da Deutsche Kinemathek con il sostegno di Bundesarchiv Filmarchiv, BFI - National Archive e Russian State Archive of Literature and Arts.

La musica originale, composta da Edmund Meisel per la prima tedesca del 1926, è stata restaurata da Helmut Imig e Lothar Prox

Uno degli argomenti di cui si è più parlato in occasione della scomparsa di Paolo Villaggio, ovvero una delle domande più ricorrenti è stata: «*Ma la famosa battuta su La Corazzata Potëmkin ha in realtà nociuto al film?*». Insomma, il personaggio di Fantozzi è rimasto legato a questa frase, ma soprattutto lo è stata la pellicola, che pertanto in pochi avrebbero visto? Il dibattito ha diviso la critica, ma, alla fine, forse quella frase può aver avuto un merito: quello di aver incuriosito, aver fatto venir voglia di vedere questo film, considerato, nel secondo episodio di Fantozzi, come un simbolo di "intellettualismo", di una imposizione intellettuale cui ribellarsi (una ribellione, proprio come quella del film...), ma poi preso a modello di cinema già nella stessa pellicola con Villaggio (viene praticamente ricostruita una delle scene più importanti, di cui parleremo in seguito).

Per scoprire, dunque, che no, «*La Corazza Potëmkin*» non «è una cag... pazzesca!». Tutt'altro.

È quell'autentico capolavoro di cui si parla in tutti i manuali di cinema; quel film incluso sempre nelle classifiche delle migliori opere di tutti i tempi. Non è un "intellettualismo", non è una celebrazione nemmeno di tipo politico: è una constatazione, semplicemen-

te osservando questa pellicola del 1925 e rimanendo stupiti di fronte alla modernità delle riprese, del montaggio, all'imponenza delle scene, all'uso delle luci e del bianco e nero, alle "soggettive", alle carrellate, ai primi piani, a quei volti che restano impressi... insomma, non è un caso che il regista Sergej Ėjzenštejn, tra maggiori esponenti dell'avanguardia artistica di inizio '900, sia indicato come uno dei maestri del cinema mondiale. Un maestro che in questo film, nello specifico, riesce a sintetizzare messaggio (che parte come messaggio politico, essendo il film nato per celebrare il ventennale della rivoluzione russa del 1905, ma che è - e si sviluppa come tale nel tempo - soprattutto messaggio sociale, ovvero di una contrapposizione al potere da parte di chi è stremato dalla povertà, il non voler sottostare all'autoritarismo; una ribellione che nasce dall'unione, dalla collaborazione, dalla fratellanza) e innovazione visiva: in questo, il film supera limiti temporali o spaziali, mostrando una forza artistica universale.

La creazione di un pathos crescente, che si rifà alla classicità, ed è supportato dalla divisione in capitoli della vicenda - la ribellione dei marinai della Corazzata, affamati, stanchi di alimentarsi con cibo avariato, e il sostegno portato loro dalla popolazione di Odessa - viene trasferita, dunque, sullo schermo, attraverso un utilizzo nuovo del mezzo cine-



matografico, in cui non mancano riferimenti ai movimenti artistici dell'epoca: a partire, come si diceva, dalle inquadrature, dai primi piani insistiti, ripetuti, dalla visione della tragedia che traspare dai volti (anche di attori non professionisti, anticipando in questo il neorealismo); e poi il montaggio, veloce, con scene brevi, con un ritmo che sostiene quell'intensità visiva e di messaggio, con stacchi improvvisi e, appunto, quei primi piani. Quella velocità, quella visione di insieme e nello stesso tempo dei particolari, che si sintetizza in quella che è poi, la scena più famosa del film e tra quelle più note della stessa storia del cinema: la scena della scalinata, dove avviene il massacro della folla, e, in particolare, la caduta della carrozzina, che sfugge di mano ad una donna ferita a morte, precipitando dagli scalini mentre la macchina da presa indugia sul bambino dentro quella carrozzina, che scivola tra i corpi delle persone colpite e lo sguardo di chi vorrebbe fermarla. Una scena cult, forse quella che vanta il numero maggiore di citazioni: a partire dal celeberrimo omaggio di Brian De Palma ne *Gli intoccabili*, passando per tante parodie, come quella di *Una pallottola spuntata 33 e 1/3*, arrivando allo stesso *Il secondo tragico Fantozzi* e a tantissime serie tv e fiction. Una scena simbolo di un cinema che ha fatto scuola, diffondendosi anche nell'Eu-



ropa occidentale grazie all'opera - fino a qualche tempo fa poco nota - di un italiano, per la precisione di un calabrese, nato in provincia di Reggio, ad Ardore: parliamo di Francesco Misiano, la cui storia di divulgatore dell'opera cinematografica è stata riportata alla luce grazie anche al volume di Nando Marzano e Fortunato Nocera *Francesco Misiano. Il pacifista che portava in valigia la corazzata Potëmkin* (Città del Sole) e al documentario del 2005 *Il caso Misiano* di Eugenio Attanasio e Giovanni Scarfò. Misiano, socialista, impiegato delle Ferrovie, fonda a Mosca, nel 1924, su missione affidatagli dal Soccorso Operaio Internazionale, una casa di produzione cinematografica, che ha grande successo. Ed è lui, appunto, a riuscire a distribuire, a partire dalla Germania, la *Corazzata Potëmkin* e ad esportare la cinematografia russa nei paesi occidentali attraverso la sua casa di distribuzione, la Prometheus Film. Insomma, si può dire che c'è anche un po' di Calabria dietro il successo di questa pellicola. Un successo che dura ancora oggi e che è anche legato all'utilizzo della musica: in realtà, nel tempo, come spesso accade per i film dell'epoca del muto, si sono succedute diverse colonne sonore. Tra le più famose, quella realizzata nel 1976, utilizzando sinfonie di Shostakovich, e quella originale, composta da Edmund Meisel per la prima



tedesca del 1926 (proprio quella promossa da Mesiano): una colonna sonora andata persa e poi recuperata e riutilizzata per la versione restaurata del 2005.

Paola Abenavoli

SERGEJ MICHAJLOVIČ ÈJZENŠTEJN
(RUSSIA - Riga, 1898 - Mosca, 1948)

FILMOGRAFIA

- 1923 *Dnevnik glumova*
- 1925 *Sciopero*
- 1925 *La Corazzata Potëmkin*
- 1926 *La linea generale*
- 1926 *Il vecchio e il nuovo*
- 1927 *Ottobre!*
- 1930 *Romance sentimentale*
- 1932 *Que viva Mexico!*
- 1933 *Lampi sul Messico*
- 1937 *Il prato di Bezin*
- 1938 *Aleksandr Nevskij*
- 1945 *Ivan il Terribile*
- 1946 *La congiura dei Boiardi*

